

Flavio Zanonato

Responsabile per l'ANCI delle politiche della sicurezza urbana

**I COMUNI ITALIANI E LE NUOVE POSSIBILITÀ DI INTERVENTO IN
MATERIA DI SICUREZZA URBANA**

Vi porto il saluto dell'Associazione Nazionale dei Comuni e del Sindaco di Firenze, Leonardo Dominici, che la presiede. Saluto le autorità presenti, il Sottosegretario Alfredo Mantovano, e ringrazio in particolare il Prefetto di Bologna che ha voluto organizzare questa iniziativa, destinata ad arricchire, a partire dalla sua relazione, il dibattito su un tema come la sicurezza, che riguarda anche i Comuni, come ha ricordato prima il vostro Sindaco, e su cui siamo particolarmente impegnati. Coloro che mi hanno preceduto hanno sviluppato tutti i temi oggetto del dibattito, con considerazioni che condivido pienamente. Quello che mi pare importante è delineare il contesto in cui alcune norme sono state emanate, motivandone l'esigenza e la tempestività. La sicurezza è una questione reale, non condivido l'opinione di chi ritiene che si tratti di una semplice percezione dei cittadini. Non c'è dubbio che il tema è amplificato da una serie di fattori: dall'enfasi dei media nella divulgazione dell'informazione, da una gestione disordinata del fenomeno migratorio, dalla presenza di un numero consistente di cittadini stranieri irregolari, che spesso hanno creato delle difficoltà, generando impatti problematici all'interno delle realtà dei tessuti urbani. Lo stesso invecchiamento della popolazione comporta una maggiore sensibilità nella percezione del fenomeno della sicurezza. Le amministrazioni comunali e i Sindaci (e anche questo mi pare indiscutibile) sono diventati sempre più il punto di riferimento di una forte richiesta di sicurezza, e questo ha messo in evidenza un'asimmetria; perché da un lato il sindaco è il soggetto con cui ci si può rapportare più facilmente, per ottenere interventi in questo campo, dall'altro però le Amministrazioni non hanno gli strumenti adeguati per intervenire. Si è creata una forbice tra le aspettative e le possibilità concrete. Si sono fatte strada anche convinzioni errate, ma ormai molto radicate: mi riferisco in particolare alla convinzione che la sicurezza si garantisca esclusivamente con interventi repressivi e con l'attività di polizia. È evidente invece (anche questo è stato ricordato) che non si tratta soltanto di un problema da affrontare su questo piano: i problemi inerenti la sicurezza

richiedono interventi in molti e diversi ambiti. Dobbiamo pensare ad una catena con tanti anelli, ognuno dei quali ha la sua importanza. C'è il tema dell'educazione e della formazione, su cui bisogna recuperare il terreno perduto, c'è un'attività di prevenzione, c'è la lotta al degrado che interessa alcuni quartieri delle nostre città, ci sono politiche di solidarietà e di inclusione da portare avanti, e c'è ovviamente l'attività di repressione che va certamente esercitata. Credo sia un grave errore pensare che una parte di queste politiche si debba contrapporre all'altra, senza cogliere invece l'assoluta esigenza di portarle avanti congiuntamente, con un piano integrato di interventi. Non c'è dubbio che esista un problema di risorse economiche, non credo invece ci sia un problema di organici: nelle Forze dell'Ordine oggi, in Italia, sono impiegate circa 300.000 persone, alle quali si aggiungono circa 70.000 agenti della polizia locale. Mi sembrano numeri di tutto rispetto. Penso piuttosto che il problema sia di ordine normativo. Esistono comportamenti e fenomeni che generano insicurezza che è difficile affrontare con la legislazione che abbiamo avuto fin qui a disposizione. E' dunque necessaria una modifica della normativa esistente per garantire un'azione efficace nell'ambito della sicurezza, ovviamente nel pieno rispetto dei diritti, delle libertà. Prendiamo per esempio il fenomeno della prostituzione: lo affrontiamo con normative vecchie di 50 anni, nonostante si tratti di un problema totalmente diverso da quello di allora, soprattutto dal punto di vista numerico. Da questo punto di vista i Comuni hanno condiviso nella sostanza la riforma di cui stiamo discutendo questa mattina, ritenendo che si possa sempre operare per ulteriori migliorie, senza però dover tornare ad una situazione che ci vedeva privi di qualunque strumento per agire. Io vengo da un'esperienza, come quella di Padova, in cui ho avuto occasione di lavorare con enorme soddisfazione insieme a diversi Prefetti, recentemente il dottor Paolo Padoin, oggi Prefetto di Torino, e successivamente con l'attuale Prefetto, il dottor Michele Lepri Gallerano. Uomini dello Stato estremamente collaborativi, capaci di interpretare le esigenze delle amministrazioni locali, affrontandole sempre con iniziative adeguate. Lo stesso discorso vale per i Questori e i Comandanti dei Carabinieri con cui ho lavorato, trovando sempre, nel corso della mia esperienza di sindaco, persone eccellenti.

Questo però non significa che non occorran degli strumenti ulteriori per operare, strumenti in grado di individuare situazioni di degrado particolarmente grave e di intervenire con efficacia. Attenzione però: l'aspettativa che si è creata dopo l'emanazione di questa nuova

normativa è grande e tale da creare confusione nei cittadini sui poteri dei sindaci. Mi è capitato ad esempio che un cittadino, la notizia è stata riportata anche sui giornali locali, mi abbia chiesto di emettere un'ordinanza per ridurre i prezzi, cosa che evidentemente esula completamente dalle mie possibilità. La cosa grave non è la richiesta di quel cittadino, che pure solleva un problema concreto che incide sulla sua vita di tutti i giorni, ma il fatto che un quotidiano padovano pubblichi la notizia senza far notare che quella richiesta è indirizzata all'Istituzione sbagliata. E' evidente dunque l'esigenza di muoversi in diverse direzioni: dobbiamo intanto definire con maggior precisione le materie sulle quali possono intervenire i regolamenti comunali e le materie sulle quali possiamo invece intervenire con le ordinanze. Alcune ordinanze sono intervenute su comportamenti che vanno disciplinati con regolamenti. Non posso, ad esempio, fare un'ordinanza che proibisce di mangiare i panini per strada, se ritengo opportuno fare questo provvedimento, devo intervenire con un regolamento, perché non si tratta di una situazione particolare, ma di una situazione permanente. Se voglio stabilire la regola che non si sporcano i luoghi pubblici, non posso emanare un'ordinanza, ma devo modificare il regolamento della polizia municipale che prevederà le sanzioni più adeguate. A questo proposito avanzo una proposta, rivolta anche al Sottosegretario Mantovano: l'ANCI e il Ministero dell'Interno potrebbero predisporre insieme una bozza di regolamento di polizia locale che sia il modello su cui i singoli Consigli Comunali possano basarsi per approvare una normativa adatta ad affrontare le situazioni e i problemi di ciascuna realtà cittadina. Esistono invece ambiti in cui può essere opportuno ricorrere all'ordinanza, è ad esempio il caso della prostituzione, come ha dichiarato in più occasioni il Ministro dell'Interno. Mi pare evidente che fintanto che (adesso esiste un disegno di legge Carfagna e vedremo come si concluderà) la prostituzione non sarà considerata un reato e neppure un illecito amministrativo, in determinate situazioni di particolare degrado determinato da questo fenomeno, ha un senso che il Sindaco intervenga con questo nuovo potere che gli è riconosciuto dal cosiddetto pacchetto sicurezza per proibirla o per regolamentarla in particolari circostanze. Così, per esempio, se dei locali pubblici diventano posti dove si svolge regolarmente un'attività di spaccio di droga, non si può proibire con un'ordinanza l'attività di spaccio, già sanzionata da leggi ben precise, ma ha senso poter intervenire chiudendo quegli esercizi commerciali. Infatti, anche se non c'è un legame diretto tra l'attività del bar e l'attività di spaccio, è evidentemente che siamo di

fronte ad una situazione che produce degrado, insicurezza, problemi ai cittadini di quel quartiere. Esistono dunque diversi ambiti in cui è possibile intervenire.

Il professor Caia ha detto cose che condivido molto, e ha ricollocato in un ambito logico e di buonsenso una serie di possibilità. Non vedo difficile, anche per le esperienze fatte, un accordo sulla questione sicurezza tra Prefetto e Sindaco. Il Sindaco in questi casi opera come ufficiale dello Stato, si raccorderà inevitabilmente con il Prefetto, ma questo avveniva anche prima, perché quasi tutte le iniziative che può assumere il Sindaco necessitano di un sistema che sia in grado di attuarle.

In conclusione di questo mio semplice ragionamento, voglio ribadire la mia condivisione di molte delle cose che sono state dette, e la mia convinzione che abbiamo fatto insieme un importante passo avanti. Adesso lasciamo che le dinamiche innescate si sviluppino, producendo una casistica che ci consentirà di ragionare e di individuare le eventuali modifiche che sarà necessario apportare alla normativa. Ci sono sicuramente i problemi che sono stati oggi evidenziati, ma è forte la volontà di affrontare una situazione che è obiettivamente delicata e in alcuni casi piuttosto grave, tanto da aver reso necessario un intervento urgente senza aspettare che la discussione teorica portasse ad un sistema di norme perfettamente coerente. A questo risultato ci si arriverà con un percorso, al quale le Amministrazioni locali e i sindaci vogliono collaborare.

Esiste infine l'esigenza di approvare rapidamente una riforma della polizia locale. Il ritardo accumulato in questo settore è ormai notevole ed è necessario riprendere in mano una proposta di riforma, che si è bloccata per la fine anticipata della precedente legislatura, in grado di fornire alla polizia locale nuovi e adeguati strumenti per operare nella nuova realtà che si è creata in questi anni.

Insomma, la disponibilità dell'ANCI a collaborare, a fare insieme delle cose importanti per il nostro Paese è piena. Il nostro punto di partenza sono le esigenze dei cittadini: il diritto alla sicurezza, il diritto di vivere in un ambiente non degradato, il diritto di vivere in maniera serena nelle proprie case e nei propri quartieri. Per garantire questi diritti serve un sistema normativo moderno ed efficiente. Penso che un primo passo, come ho già detto, sia stato fatto.